ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 Trim., 11 Sem., 20 Anno, pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 8. UDINE **25 Febbrajo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

L' affare dell' attentato del 14 gennajo resta tuttavia qual punto culminante dei discorsi politici; e chi sa per quanto resterà ancora, dacchè per esso vanno mutandosi i rapporti della Francia coi paesi vicini, e proponendosi innovazioni nella legislazione di tutti quasi gli Stati che circondano l' Impero Francese. Osservammo come il succedersi l' una all' altra delle misure repressive in Francia aveano destato tanto maggiore inquietudine in tutti circa alla poca sicurezza del presente ed alla maggiore incertezza dell' avvenire, che in esse la pubblica amministrazione non solo lasciava scorgere un nuovo sistema di governo, ma apriva la porta all' arbitrio. Oltre a quello era stato proposto, o deciso, molte voci correvano, che si trattasse ancora d' altro; e le voci tanto più si sostenevano, che nessuna discussione politica è ormai possibile per parte della stampa francese; la quale non ha più nessuna importanza, dacchè il *Moniteur* è il solo che parla, e quando parla le sue parole sono fatti. Il *Moniteur* venne a rispondere a questa inquietudine generale che trova un' eco nei giornali stranieri. Il *Moniteur* scusò e giustificò ad un tempo le misure proposte, disse ch' erano le ultime, e fece supporre che non fossero conseguenza dell' attentato, ma qualcosa ch' era già stabilito dall' imperatore prima, in considerazione dei complotti sussistenti collo scopo di rovesciare l' ordine attuale. Tutto ciò è poco d' accordo con quanto dice il Morny nel suo rapporto al Corpo Legislativo sulle misure repressive; ma è detto. In quest' occasione diffatti si fecero circolare voci di cospirazioni borboniche e repubblicane, le quali avrebbero agito indipendentemente le une dalle altre, ma d' accordo per rovesciare la dinastia napoleonica; anzi i giornali esteri parlarono d' un opuscolo che circolava in Francia senza nome d' autore e di tipografo, ma con l' impronta di altri opuscoli di colore murattiano, che accusava, citando discorsi e fatti, il capo di una casa regnante borbonica di prestar mano a congiure siffatte, insieme ai pretendenti al trono di Francia delle due linee. Questa del resto poteva essere anche una diversione, che conducesse l' attenzione generale sopra un altro punto. Sebbene si dica poi, che non si prenderanno altre misure, ha quasi l' importanza d' una di esse il credito straordinario di 1,200,000 franchi chiesti per motivo di sorveglianza di polizia all' interno ed all' estero.

Morny presentando il rapporto della Commissione del Corpo Legislativo sulla nuova legge, propose a nome di questa due cangiamenti alla proposta primitiva; cangiamenti che sono già accettati dal governo. L' uno di essi si è di ridurre a sette anni (il che non è poco in Francia) la durata dell' arbitrio amministrativo circa agl' individui colpiti da condanne politiche, e dal colpo di Stato nel 1848, 1849 e 1851; l' altro che le disposizioni messe in arbitrio dell' amministrazione non saranno prese dal ministro dell' interno, che dietro opinato del prefetto del dipartimento, del generale che vi comanda e del procuratore generale. Le modificazioni, come si vede, sono di poca importanza; e furono prese forse più per dare una qualche soddisfazione all' opinione pubblica accordandole qualcosa, che non per diminuire la gravezza della legge. Interessante è la premessa che fa Morny al progetto di legge. Ei comincia dall' affermare, che realmente il progetto di legge era stato accolto con una specie di terrore, e che già gli si avea dato il nome di legge dei sospetti, ricordando così le leggi dell' epoca del terrore. Magnificata quindi la tolleranza del governo imperiale rispetto alle persone che appartennero ai vecchi partiti, le rassicura dicendo, che non avranno nulla a temere quando non cospirino. Dopo questo domanda però a loro, se l' inquietudine da cui sono dominate non dipenda dall' avere la coscienza poco netta. Domanda come mai queste persone, che furono uomini di governo, se ne stieno in disparte e cerchino d' indebolire il potere che le protegge. Al partito legittimista ricorda, che non avendo più le moderne società la superstizione del diritto divino, la prima condizione dell' eredità è il possesso. La quistione sta nella salute pubblica; e per questo, per proteggere la società, ebbe la sua ragione di resistere l' orleanismo; ma caduto anch' esso, che cosa deve impedire a tutti gli uomini dell' ordine di unirsi al governo attuale contro i nemici della società? Quando tutte le persone oneste saranno unite col governo, la società non avrà più nulla da temere. Ora è altra cosa. L' attentato del 14, sebbene concepito e messo in atto da alcuni stranieri, era atteso dalle società segrete. S' hanno indizii certi, che in tutta la Francia si vedeva in alcune persone un' aspettativa; la quale mostrava come le società segrete abbiano tuttavia capi, cui conviene togliere ad esse. A ciò mira la legge, a disorganizzare cioè l' armata del disordine; a togliere agli operai il contatto degli apostoli delle idee sovversive.

La legge è passata, non trovando che 24 opponenti; il che è poco, ma pure qualcosa pensando agli elementi di cui è composto il Corpo Legislativo. Fra gli opponenti, l' Ollivier disse respingere la legge a nome del diritto, perchè introdotta per un falso pretesto, quello dell' attentato che non è un delitto francese, perchè viola tutti i principii che servono di base ad ogni legislazione penale, confondendo il potere giudiziario ed il legislativo e sopprimendo le forme ordinarie della giustizia, perchè i delitti che si vogliono punire non ci sono esattamente definiti, e gli uomini che si vorrebbero colpire subirono già la pena, perchè la legge in fine avrebbe un effetto retroattivo. Il governo è abbastanza armato contro i cospiratori; adunque la nuova legge sarebbe fatta contro coloro che non cospirano, e che possono dispiacere nel loro ozio, od aspettano altri tempi. Nessuno può essere sicuro delle conseguenze di questa legge; che può colpire coloro che mostrano del malcontento, che votano male. Essa diverrà un' arme per le cattive passioni, darà occasione a denuncie. I padroni saranno minacciati dai loro servitori licenziati, i creditori dai debitori. La grande politica, ei disse, dev' essere dominata dalla morale; ma anche per la piccola politica è questa una cattiva legge. Reggete da nove anni, siete in pace con tutto il mondo, avete una numerosa e

guerresca armata, una desta polizia, un budged enormo; delle strade strategiche attraversano la nostra capitale, e delle vere cittadelle s' innalzano in diversi punti. Nessuna libertà sussiste più, e la più tremenda di tutte, quella della stampa, consiste nel non dir altro, se non ciò che piace al governo: e chiedete ancora leggi di sicurezza? Non temete che il paese risponda: «Io v' ho sacrificato la libertà, le mie tradizioni, ch' io comperai col mio sangue e che mi fecero glorioso, per ottenere un po' di pace, e voi chiedete un nuovo sacrificio?» Altri oratori acconsentirono nei principii di Ollivier; e taluno crede, che la legge e le conseguenze che ne verranno poi non faranno che produrre dell' irritazione nella moltitudine. Cassagnac e Baroche insistettero sulla necessità della legge; e del resto la *Patrie* conforta i paurosi col dire, che ad onta della legge si potrà discorrere nelle conversazioni e fare anche delle allusioni. Ad onta di tutto questo però è generale l' aspettativa di ciò che farà con quest' arme così formidabile ed ora legale in mano, il nuovo ministro dell' interno, generale Espinasse, che nel 1851 avea saputo imprigionare gli stessi fabbricatori delle leggi e chiudere la fabbrica, per salvare la società. Non potrebbe egli in questa nuova fase salvarla un poco troppo e quindi anzi metterla in pericolo, giacchè pericolo c' è sempre quando molti sono gli offesi, e fra i molti alcuni possono esserlo a torto?

In Inghilterra specialmente vennero tali misure criticate, e forse è dovuto ad esse ed a quelle che il governo francese impone agli altri governi vicini, che l' opinione pubblica siasi di tal maniera risentita in quel paese da influire sul Parlamento sino a condurre una crisi ministeriale, votando contro Palmerston come troppo accondiscendente alle pretese del governo napoleonico. Abbiamo notato già, che il bill, a cui diedero occasione le domande del governo francese, fu ammesso a grande maggioranza alla prima lettura, ma in modo da lasciar credere, che seria sarebbe stata l' opposizione alla seconda. Già si presentiva tale opposizione anche da diversi discorsi fatti successivamente nella Camera dei Comuni in senso ostile al governo francese. Un membro del Parlamento chiese un giorno a Palmerston, se sapeva che il governo francese, che eseguì il testamento di Napoleone I, avesse eseguita anche la clausola, che accordava una pensione ad un Cantillon perchè avea attentato contro la vita di Wellington a Parigi. Palmerston s' indignò della domanda, e rispose che la pensione non veniva pagata, e che Napoleone quando inserì quel codicillo nel testamento non era in tutto il suo giudizio. Poscia un' altro membro domandò, se il governo inglese avea domandato l' inserzione nel *Moniteur* del dispaccio che scusava l' essersi in quel foglio inseriti i noti indirizzi militari minacciosi all' Inghilterra. Palmerston disse, che sconveniente sarebbe tale domanda; e che se la Camera dovea continuare in queste interpellazioni atte a togliere il buon accordo fra i governi dei due paesi alleati, dovea assumerne anche tutta la responsabilità. Il linguaggio alquanto inasprito di Palmerston fece vedere, che c' era qualcosa sotto che lo disturbava. Diffatti lagnavansi apertamente i giornali del governo francese, ch' egli non avesse chiamato all' ordine Roebuck per i suoi discorsi irriverenti a Napoleone III ed al suo ambasciatore Persigny. Di più quest' ultimo s' è allontanato da Londra, e dopo essere stato a Parigi a colloquio coll' imperatore andò a passare alcuni giorni alla campagna; e da molti si mise persino in dubbio il suo ritorno. Palmerston metteva in que' giorni una taglia sopra l' Alsopp, inglese indiziato di complice dell' attentato, e fece arrestare il profugo francese Bernard, ch' è uno degli accusati, servendosi delle leggi vigenti; ed offrendo così forse a taluno argomento che possano bastare. Frattanto varie corporazioni municipali, che voleano votare un indirizzo di congratulazione per il fallito attentato, non lo fecero in contemplazione degl'indirizzi minacciosi portati dal *Moniteur*. In alcuni *meetings* si organizzò anche un'opposizione contro il bill, cui chiamano delle cospirazioni; ad onta che il governo facesse in ogni maniera sentire, che andrebbe salvo il diritto d' asilo. Ora, quando si venne a discutere la seconda lettura del bill, Palmerston soccombette per un voto della Camera sopra un' emenda del seguente tenore, già prima annunziata dal sig. Gibson: « La Camera sente con gran dispiacere l' asserzione che gli ultimi attentati recenti contro la vita dell' imperatore dei Francesi furono macchinati in Inghilterra ed esprime il suo abborrimento contro tali imprese criminose. La Camera è pronta sempre a rimediare a tutte le eventuali mancanze del nostro diritto penale, la esistenza delle quali sia provata dopo conveniente esame. Ma essa non può a meno di deplorare, che il governo di S. M. prima d' invitare la Camera a correggere nel presente momento la legge risguardante le congiure, non abbia creduto dover suo di rispondere in qualche modo all' importante dispaccio in data di Parigi 20 gennajo 1858 pervenutogli dal governo francese e presentato al Parlamento. ». Tale emenda venne sostenuta, secondo i dispacci telegrafici, da Walpole, Henley, Peel, Gladstone e Disraeli, e combattuta da Spooner, Bentink e Palmerston, e da Grey il quale disse che il governo intende rispondere al dispaccio di Walewski dopo che sarà seguita la seconda lettura; e messa ai voti fu accettata da 234 contro 215. Rimasto così Palmerston in minoranza, vi fu consiglio di ministri; e secondo che l' *Herald* sperava, il *Times* consigliava ed il *Globe* faceva presentire, il ministero in completo presentò la rinunzia, la quale venne accettata dalla regina, che incaricò lord Derby di formare un nuovo ministero. Si dice, che il voto della Camera dei Comuni fece gran senso a Parigi. Ora che farà il nuovo ministero, se lord Derby giunge a comporlo ed a mantenersi al potere? Ci manca tuttora la discussione della Camera dei Comuni per poterne ricavare delle induzioni: ma da quello che venne detto prima in più occasioni, è da supporsi che il nuovo ministero non si mostrerà meno amico a Napoleone, ed anzi pretenderà di esserlo di più coll' usare maggiore prudenza senza dar luogo ad un irritamento del sentimento nazionale in Inghilterra. Pare, che la frazione *peelita* siasi riconciliata coi tory, onde tornare al potere, dacchè era scisso il partito wigh, e fra Palmerston e Russell era insorto un certo antagonismo. Sta a vedersi, se l' opposizione non li unirà di nuovo. Certo, se difficile era il navigare a Palmerston, non lo sarà meno a Derby, rimanendo ed anzi aggravandosi la difficoltà colla Francia, restando quella dell' India col bill di riforma del governo di que' possedimenti fatto da Palmerston, il quale avea ottenuto 318 suffragi contro 173 per la prima lettura, ad onta che fosse da aspettarsi una grave opposizione all' atto di discuterlo nelle sue parti, rimanendo infine l' aspettativa di altre riforme. Sacrificato Palmerston al sentimento nazionale, non per questo sarà facile l' allontanarsi di molto dalla sua politica nella sostanza, per quanto i modi possano essere diversi. Ad ogni modo le nuove persone destano una grande aspettativa. Se il voto della Camera dei Comuni facesse abbandonare affatto il bill che gli diede occasione, potrebbero risentirsene gli effetti anche negli altri Stati a cui il governo francese domandò misure repressive. Frattanto nella Svizzera si continuano gl' internamenti ed anche in Piemonte si fa qualcosa di simile. Il ministro sardo De Foresta presentò alla Camera dei deputati la nuova proposta di legge per punire l' assassinio politico contro i sovrani esteri e la cospirazione, fissando un *minimum* di pena, e per punire anche l' apologia dell' assassinio politico. La nuova proposta dispone anche la formazione del giurì per i delitti di stampa. Secondo questa la lista dei giurati, in numero di 200, sarà formata di semestre in semestre dal sindaco e da due consiglieri comunali sopra quella degli elettori politici. Il ministro nell' esposizione dei motivi fece appello al tatto politico della Camera ed al bisogno di mantenere le relazioni internazionali; e forse pensando a tali raccomandazioni il

deputato Valerio, che chiedeva a Cavour comunicazione del dispaccio dal governo francese diretto al sardo dopo l'attentato del 14 gennajo, lasciò poscia il ministro giudice dell' opportunità della comunicazione. Anche Cavour, con tutto il suo ingegno, si trova adesso fra molte difficoltà, coll' opposizione della diritta e colla pressione esterna da una parte, e colle possibili mancanze di *tatto politico*, che la sinistra potrebbe dall' altra mostrare. Dicesi, che il governo napoletano abbia respinto il di lui *memorandum* per l' affare del *Cagliari*; ed ora si pretende, che dalla parte della Francia si voglia anche influire sulla politica esterna del Piemonte. È insomma un momento di aspettazione per tutti. Si legge nei giornali, che il governo francese, nel caso che in marzo si convochino le conferenze per gli affari danubiani, voglia, d'accordo con qualche altra potenza continentale, proporre dei provvedimenti generali, una specie di legge di polizia internazionale.

Circa all'affare dei Principati non ancora la Commissione europea pronunciò il suo parere. Dicesi, che vi sieno nel suo seno tre opinioni distinte; quella della Francia, della Russia, Prussia e Sardegna, quella dell' Austria e della Turchia e quella dell' Inghilterra, che tiene il mezzo fra le altre. Circa alla convenzione per la libera navigazione del Danubio, pare ch' essa sarà riveduta nelle conferenze parigine. Anche delle faccende del Montenegro e dell' Erzegovina, dove regna la massima confusione, si comincia a parlare come di cosa, di cui si dovrebbe occuparsene nelle conferenze. Diffatti l' *integrità* dell' Impero Ottomano, il *protettorato* de' cristiani, e l' *equilibrio* ed il *concerto* europeo non permettono che si lascino andare le cose da sè. Soltanto sarà difficile lo spingere le mani in quel ginepreto senza portarne delle punture. La lotta fra cristiani e Turchi continua e si fa sempre più atroce; e sarà difficile, che la diplomazia, la quale guarenti che l' Impero Turco è vivo e sano e vivrà molti anni, si accontenti della parte del *lasciar fare*. Lesseps, pasciuto di belle parole a Costantinopoli, pare disposto a partirne; chè lo spirito intraprendente di quel Francese vi perde il suo latino coi barbassori della Porta, i quali pare sieno dell' opinione, che essendo stato l' istmo di Suez senza tagliarsi per qualche migliajo d' anni possa rimanersene ancora almeno qualche altro centinajo. Ad Atene si festeggiò il venticinquesimo anno dalla venuta del re Ottone. È soltanto un quarto di secolo, dacchè il piccolo Stato di Grecia, che un errore della diplomazia europea avea lasciato staccarsi dall' Impero Turco, quando non era ancora inventata l' *integrità*; è un quarto solo di secolo, diciamo, che quel paese gode di un governo regolare; e ad onta che fosse tanto piccolo, tanto povero, ed appena uscito, dopo una tremenda lotta, dalle unghie de' Turchi, quello Stato in sì poco tempo fece grandissimi progressi nel numero della popolazione, nell' agricoltura, nella navigazione e nel commercio, nell' istruzione, in tutto. Esso è veramente guadagnato alla civiltà europea; e quanto più entrerà a dirigerne le sorti la generazione cresciuta ed educata nello stato d' indipendenza, tanto maggiormente progredirà, e col solo pacifico suo progresso metterà in forse sempre più l' integrità dell' Impero Ottomano e preparerà imbarazzi alla diplomazia, che per questo secolo non mancherà mai della sua *quistione orientale*.

Le ultime notizie dalle Indie sono favorevoli agl' Inglesi; chè Campbell e gli altri generali procedono vittoriosamente nel Regno d' Aude. La crisi ministeriale mise più che mai in forse il *bill* di riforma del governo delle Indie presentato da Palmerston; giacchè pare che sul da farsi vi sia una certa immaturità di opinioni nella stampa, nel Parlamento e nel governo stesso. A Canton, dove i Francesi operano cogl' Inglesi, dicesi che Yeh sia stato fatto prigioniero; ma anche la quistione della Cina può essere influenzata da un cangiamento di ministero in Inghilterra.

Si parlò a' dì scorsi di nuovo di riconciliazioni fra Francia e Napoli e fra Piemonte ed Austria e Roma; ma tutte queste voci sono così vaghe, che il loro ritorno frequente non dobbiamo considerarlo, se non come un indizio, che il desiderio di togliere certe incertezze si fa sempre più grande. La Francia al morto Rayneval sostituì per suo ambasciatore a Pietroburgo il duca di Montebello. È una conquista del bonapartismo sull' orleanismo. Vediamo tuttavia vacillante il ministero spagnuolo; anzi si vociferò spesso i dì scorsi d' una crisi ministeriale. Ad una crisi deve avvicinarsi la quistione germanico-danese. Il Comitato costituzionale di Svezia decise, che il re non possa accettare una nuova corona senza l' intervento della rappresentanza del paese, ma che possa però conchiudere trattati. Si destinò una somma per la fortificazione di Stoccolma; ciò che significa, che la fiducia nei vicini non è sull' incremento.

Piemonte 22 Febbrajo.

I nostri giornali vi avranno recato gli annunci e le descrizioni delle molte baldorie fatte qui in carnovale. E davvero fu uno dei più lieti che vedessi mai. Anco le città provinciali ebbero le loro feste, ma negli ultimi giorni si concentrarono massimamente nella Capitale. Ridotto alla metà il prezzo di quasi tutte le vie ferrate dello Stato, e dispensati i viglietti di andata e ritorno valevoli dalla Domenica a tutto il Mercoledì, ingrossarono smisuratamente i traini, occorse il raddoppiamento di *loco-motive*, si patì indugi, i quali non rimasero senza dolorossime conseguenze, e tale si fu per fermo quella accaduta in sul breve tronco che dal Sangone mette a Torino. Poc' oltre il ponte evvi una svolta per Pinerolo. La corsa di Cuneo e Savigliano, appunto pel sopraccarico di gente, quantunque i traini fossero guidati da due loco-motive, era in ritardo. Dovea giugnere alla stazione generale di Torino pria che si mettesse in moto il *convoglio* per Pinerolo. L' ora del mezzodì era trascorsa e i traini pinerolesi pigliavano il proprio corso precisamente nell' istante segnato alla partenza. Frattanto quelli di Cuneo toccavano a Moncalieri e di là con improvvido consiglio affrettando il cammino, senza prima domandar avviso e rendere avvertita la stazione principale di Torino, rimettevansi in corso. Era nebbia fittissima. Il *convoglio* di Pinerolo avea cominciato a piegare alla sua svolta, mentre quello di Cuneo con tanta potenza di moto sopraggiugnevalo. Rovesciò ogni ostacolo, divise a mezzo la *catena* de' traini, frantumò quelli che gl' impedivano il corso, e de' frantumi e della terribile scossa fece impedimento a sè stesso, ond' è che la prima loco-motiva si torse violentemente, uscì dalle *rotaje*, e con formidabile ruina precipitò. Pochi secondi di acceleramento del *convoglio* pinerolese o pochi d' indugio in quello di Cuneo avrebbero bastato a declinare un grave infortunio; ma l' infortunio pure sarebbe stato maggiore se di pochi secondi fosse stata la corsa di Pinerolo in ritardo e in vantaggio la Cuneese. S' ebbero a deplorare alcuni feriti e gravemente: si prestò sul luogo stesso ogni maniera di ajuto, si fecero delle amputazioni, e recati all' ospitale di Torino in così misero stato due o tre dei colpiti morirono. Lo spavento però fu grande, nè solo fra' viaggiatori, ma sì ancora alla nuova che se ne sparse ne' vicini paesi; e parecchi di appresso faceva compassione lo scorgere lungo la via ove ebbe luogo lo scontro le vestigia di tanta disavventura. Il ministro dei lavori pubblici, il Bona, recossi immediatamente sul sito; anche il Paleocapa, quantunque la parte di quella amministrazione più non pesi direttamente su lui, volle essere condotto alla stazione di Torino e informarsi minutamente di ogni cosa, mostrando così quanta parte pigliasse egli pure alla gravezza del fatto, ed al vivo rammarico del suo collega. Si aperse di già un esame ed un rigoroso processo, e sia bene che siano rigorosamente puniti coloro che avessero mancato al proprio dovere. Quando trattasi della vita e della salute pubblica, i riguardi e le soverchie indulgenze sono fatali.

L' avvenimento fu come nube che passò dinanzi alla ilarità delle feste, le quali proseguirono tuttavia nella propria vivacità. È tardo e inopportuno il ritornare ad esse, anco della parola, tanto più che i corrispondenti dei giornali italiani e forastieri se ne impadroniscono; e ne fecero argomento prediletto delle narrazioni loro. Io dirò solamente che la festa della domenica con quel trionfo di Bacco a protagonista non piacque per nulla alle persone assennate, le quali ne' divertimenti medesimi vorrebbero che la virtù morale e la forza civile, anzichè scapitarne, vantaggiassero. Risuscitare quell'orgie che disonoravano la stessa antichità pagana, riprodurre sotto gli occhi del Popolo le scede licenziose e gli sconci atteggiamenti de' briachi e delle baccanti, è festa riprovevole affatto, e tale si fu il giudicio de' migliori. Invece piacquero alcune *mascherate speciali in costume*, come oggidì si dice, decoroso o vivace, ma però sempre decente: *E sì che mi piace*, diceva un amico mio, *un Popolo che si diverte con tanta spensierata allegrezza*: e ne avea ragione, poichè ognuno che pensa ai molti e gravi patimenti della vita, massimamente nelle condizioni inferiori della società, nel vedere anche per poco dimenticati que' patimenti prova una vera ed intima gioia nel cuore. Il circolo degli artisti sovr' esso il *terrazzo* attiguo alle sue sale aveva innalzato una figura di donna che della enorme diffusione delle sue vesti, giusta la moderna costumanza delle *crinoline*, valeva di volta o tenda alla folla degli accolti su que' poggiuoli. E di là piovevano fiori, litografie, incisioni, stampe, dolci, satire e rovesci di gesso in polvere a complimentare, deridere, e tingere i passeggieri. Ciascuno vide l'allusione di quella donna e di quello sfoggio smisurato di vesti: ma se la imperatrice Eugenia in Parigi, in onta alle congratulazioni molte di Luigi Napoleone III, non valse a correggere la sconcia moda, non la correggerà certo nemmeno la satira degli artisti Torinesi. Volgeva al suo termine fra noi il carnovale: che volle propriamente chiudere le sue feste coll' ultim' ora, in che sulla piazza Carlo Felice, ch' è la piazza posta rimpetto alla stazione della via ferrata, bruciavasi in mezzo ad una folla accalcatissima il Carnovale, dopo averlo trascinato su di un carro vestito a lutto, seguito da altri con bande musicali e da lanternini che precedevano e venivano dietro, per le contrade principali della città. Io lo vidi quando passava quel baccanale per Dora Grossa, via dopo quella di Po la più bella, ampia, e ricca di Torino, e dominava lo spettacolo da un poggiuolo di dove gli sguardi piegavano sulla folla sottoposta e su verroni de' palagi distendentisi in lunga fila. Assicuro che folla più stipata, poggiuoli più spessi di gente non vidi mai, ed erano le undici della notte. Oh quanto poco, esclamai, basta per mettere in moto e divertire un Popolo, nè solo un Popolo di operai, ma di ricchi e di saggi che a quella festa, in sè stupida assai e fatta solo spettacolosa dal concorso, partecipavano. E vi so dir io che vidi il fiore delle signore più doviziose e più colte all' annuncio: *è qui il carnovale* dar in fretta di piglio a' mantellini e agli scialli, spalancare le invetriate, correre alle finestre, e restarvi fisse resistendo alla fredda e pungentissima aria che spirava. Oh inesplicabile forza de' calendarii e delle cose!

Questa lunga narrazione a cui mi lasciai trascinare, pur non volendo, non mi permette diffondermi in altri racconti. Le recenti elezioni, come si avrà già rilevato dalle notizie de' nostri diarii, riuscirono, tranne pochissime eccezioni, in senso liberale, e direi quasi governativo. Tornano a sedere nel Parlamento il Farini, il Boffa, il Torelli, uomini degni ed oratori facili e securi. Di nuovo acquisto c'è il Boggio, che fu acremente osteggiato dal Ratazzi, ma sembra favorito dal Cavour. Il deputato La-Margherita accusò il ministro dell' interno (Cavour) della pressione esercitata con la sua circolare sugli animi degli elettori. Il ministro rispose: che adduca i fatti, e se v' ha pressione indebita procederassi. — La commissione d' inchiesta procede lentamente e dà origine a quegli inconvenienti, di cui parlava altra volta, allorchè instituissi. Due progetti di legge gravissimi furono presentati alla Camera dal guardasigilli il Deforesta. L' uno contro i fautori degli assassinii politici, l' altro a riforma delle elezioni de' giurati. La parte più liberale del paese è in qualche apprensione dell' avvenire. Si presenteranno i bilanci e rispetto a quello delle finanze di nuovo argutamente diceva il Fischietto, che avendole il Cavour date in mano al medico Lanza farebbe assai bene a promulgare per alcun tempo ogni dì un *bollettino sanitario*.

A. B.

CARNOVALE A MILANO.

Da Mercordì 17 a Venerdì 19 febbrajo.

Parlarvi di Milano in questi giorni, raccontarvi qualche cosa degli spettacoli e degli spassi che solazzano i Milanesi, è come trovare il bandolo di una imbrogliatissima matassa, men rea di quella di cui parla Don Bartolo (V. Barbiere).

Da che cosa incomincio?.... Dalle cose passate; ed in proposito di cose passate vi dirò che costì si moltiplicarono le antichità. — Sì signori, oltre all' antica offelleria di Brera, agli antichi venditori di *carne mastra*, all' antica osteria della Colomba (Contrada Soncina-Merati) si videro apparire le antiche fabbriche di tortelli (vulgo bignè) — Scavate Aquilejesi i ruderi sfuggiti alle vandaliche botte dei figli d' Attila che vengono e vincono (V. Solera) e voi Cividalesi custodite pure il ferro della zampa deretana sinistra del cavallo di Giulio Cesare, e voi Zugliesi vantate le vostre lapidi ... O ciechi, il tanto affaticar che giova? le vostre antichità sono un nulla, uno zero in confronto alla preziosissima reliquia delle antiche fabbriche dei tortelli!!!

E poi direte che costì si difetta d' antichità?

Circa alle attualità, se ballaste voi Udinesi, i Milanesi non istettero fermi, ed hanno ballato, e ballano tuttora, e balleranno fino al trapasso del carnovale, sempre con maggior lena e con maggior piacere. Imitando l' amico Vespa, distinguo anch' io il mondo danzante in più classi. Le feste alte io non le vidi che attraverso le lenti del cosmorama, per giungere ad alcune ci avrebbe voluto la scala.... di Giacobbe. Per alcune altre ci avrebbe voluto quel certo che; non so se mi capite, quel certo che, che schiude facilmente al forestiere le sale dell' Apollineo in Venezia, e che non vi ha *negoziante* di Milano che il venda... Con tutto ciò ho veduto attraverso alle lenti le feste del Casino dei negozianti splendide, e per copia di gente, per lusso d' adornamenti, per foggie svariate di ricche vestimenta, e per esposizione al vero di bellissimi visetti e di ... Resta ancora a sapersi, se quelle feste fossero mascherate; havvi chi pretende di sì... e a buon intenditor con quello che segue.

Delle feste private, o festini di famiglia poco vi dirò, chè spiritosamente parlonne abbastanza altro giornale e salvo qualche eccezione disse la verità. In generale il rinfresco viene dai ventagli e dalle finestre; e tutt' al più un cameriere istecchito in cravatta bianca fa circolare un *cabaret* (intendi sottocoppa) con bicchieri pieni a metà di certe acque color ametista, che si pretendono acque di lampone o di ribes. Dopo danzato, vige il costume che le donne parlano fra loro e gli uomini fanno altrettanto: figuratevi che brio, ed in oltre si ha per sistema di ballare sempre con le proprie simpatie impegnandole fino al principio delle danze, sicchè quello che ha odorato al fiasco della creanza deve, se vuol ballare, affibbiarsi ai fianchi qualche zitellona che oltre alla bruttezza ed agli anni gode del privilegio di non saper menare le gambe. Del resto poi sbadigliando si si diverte, si fanno quadriglie piene di riverenze, cotoglioni che non finiscono mai con gran piacere del dilettante che strimpella sul cembalo, si parla del freddo che non vuol cessare, del carnovale che è brillante, e di simili interessantissime cose. Nei festini un poco più *chic*... si beve il decotto di fieno, vulgo thè. Oh chi non sa assaporare quella bevanda *non può entrare in que' salons*! scusatemi anzi belle lettrici (se ne avrò) se lo assomigliai ad una decozione, scusatemi per i meriti di quelle tre tazze di cui veggo il fondo ad

ogni adunanza, di quelle tre tazze in cui inzuppo un bel pezzo di panettone Biffido, ossia del Biffi.. Salve o Biffi, io ti inchino re della tua offelleria e bomboneria con fabbrica di cioccolata di rosolii e vini navigati in piazza del Duomo all' insegna della *Corona*, *io ti saluto libando il tuo vermuth* con o senza china e... e... e tiro innanzi per non seccare, arrestandomi a prendere una lezione d' italiano con accento inglese e danese al Teatro Re da Ernesto Rossi che ci fe' sentire sei volte la *Donna Romantica* del Castelvecchio onde far pompa de' suoi *mezzi* personali in pantaloni di dante costume da Jokey. — Lasciando lo scherzo, la Donna Romantica è una brillante produzione (come Rossi è un valente attore) e sa essere amabile anche martellando, poichè i versi Martelliani in cui è scritta sono facili, piani, fantastici e contesti in buona lingua italiana. Il frizzo abbonda in tutta la produzione ed è bastante a sostenerla, benchè povera d' argomento. Spero che qualche Compagnia ve la faccia gustare in breve, per cui non mi dilungo, e corro alla Scala dove mi attendono alcune mascherette per *far un giro*. Veh, che bestia, il meglio mi scordavo. Presto a Santa Radegonda — si danno le *Precauzioni* del Petrella e bisogna sentirle. Il Petrella ha veramente scosso il pubblico con quest' opera; e a dispetto di un libretto, in confronto al quale quei di Piave sono una Divina Commedia, ed al quale l' autore osò apporre il suo nome, che d' altronde gli fa più onore del suo libro, il Petrella seppe infiorare questo lavoro di soavi e *spiritose* melodie... si signori spiritose... si tratta di un' opera buffa e la prima sera fu un vero trionfo pel maestro e per gli artisti. Oh Udinesi che possedete un Sior Tita, che possedete un Teatro posseduto da Minerva, mandategli un' ambasciata e promettendogli quattro o cinque cento abbonati ditegli: I vostri sudditi desiderano che loro si facciano assaporare le *Precauzioni* del maestro Petrella interpretate dai buffi Bottero e Fioravanti, ed egli usando uno de' suoi soliti tratti di clemenza; guardando in faccia agli ossequiosi ambasciatori e battendo loro sulla spalla dirà: Accordato... Con permesso delle *Precauzioni*, del Petrella, di Sior Tita corro difilato alla Scala... alla Scala innamorata delle Giovanne e delle eroine, dove ho assistito al naufragio del naufragio di un Corsaro e balli consorti, dove il Petrella corse grave rischio che le armonie della *Jone* diventassero *noje* per il pubblico. Buon per lui che il merito reale di quel lavoro potè essere compreso malgrado alle sue difficoltà, che Negrini e socii fecero ogni potere per sostenerlo. Qualcuno accusò varii pezzi mancanti nella *condotta*. Che originale? è forse la *buona condotta* quella che trionfa?

Che ora abbiamo?... mezzanotte ... ed io mi perdeva in ciancie ... con un po' di pazienza entrerò anch' io ... auf dopo spinte e controspinte sono nel parterre ... guardo l' orologio ... un' ora ... non ci è male *un passo ogni quattro* minuti, velocità con la quale si farebbe il giro dell' equatore in 4612 anni e 92 giorni!!!!!

Piovete onde di luce vivissima! Ricreate vibrazioni di attraenti armonie. Costumi bizzarri lieti di tutti i più bei colori dell' iride, maschere festanti, voluttuosi danzatori, belle e gentili spettatrici, intrecciate ghirlande di fiori lussureggianti di varietà e di profumi! La penna non sa descrivere quel complesso ammirabile che si dice Veglione della Scala.

Calca immensa, maschere d' ogni specie, il di cui lusso, la di cui varietà chi non vede non immagina, una massa che si agita e si move ritmicamente, festosa, godente, piena di un sol pensiero, concorde in un' unica idea: *godere*. Ecco gli elementi di una tal festa ... Ahi! ahi i miei mustacchi ... una vaga *debardeuse* in calzoni gialli e camicia bleu se ne è impossessata, mentre le sue labbra mi slanciano un *te cognossi* ... ed io ah! ah! sei la .... *Te se sbagliet, te ciapet un gamben*, ahi... un' altra tiratina di barba e volta via. Eccovi le solite frasi delle maschere che non hanno spirito e che graziosamente vi strappano i peli della barba e v' intronano le orecchie con le cinque vocali sull' ultima nota acuta della gamma musicale. — Che bella Polka! questa la ballo anch' io; prendo fra le braccia la prima *pierette* che incontro e siccome *semel in anno* ... a dispetto della mia solita gravità mi spingo fra la folla e ballo. Oh Udinesi, che secondo il Todero corrispondente dell' *Uomo di Pietra* non sapete ballare che il valtz, e che pure ballate anche la polka e la mazurka quando imparerete il voluttuoso *carettare* i vivaci *renversé*? Ma io parlo di ballo a voi che siete in Quaresima; piante fuori di clima, adesso voi siete tornati alle questioni sul Ledra, alle lucubrazioni agrarie, alle questioni bachiche, cioè dei bachi; parlo col Todero corrispondente dell' *Uomo di Pietra*. A proposito mi immagino che leggerete quel giornale, che in quest' anno acquistò di molto, tanto nella parte artistica che letteraria. L' Uomo di Pietra vedete è la mia simpatia, perchè ha per corrispondente Todero a me tanto simpatico dopo che parlò del mio Friuli ... Mio?... intendiamoci mio per modo di dire, non vorrei mi si credesse reo di turbato possesso, mentre piuttosto il Friuli può dirmi suo ...

Avanti ... *la folla si è diradata*, si suona l' ultimo *galoppe* è giorno. — In fretta mascherette a dormire un pochino, chè oggi convienvi essere briose anche prive della larva e forti contro i coriandoli. —

Tutto il corso dal Duomo a Porta Renza è gremito di gente d' ogni condizione, d' ogni età e d' ogni sesso, le finestre dal pian terreno al tetto riboccano di belle spettatrici forti agli assalti, pronte alle difese. — S' avanza un carro di pagliacci ... piff ... paff ... taff pallate di coriandoli contro alle finestre sui passanti ... tutti somiglian mugnai ... largo un' altro carro di maschere, piff ... paff che pioggia, anzi che grandine di confetti .. avanti carrozze ... avanti ... largo alla mascherata dell' *Uomo di Pietra*, tutti i collaboratori in *costume* da pagliacci e giù confetti di gesso ... avanti ... largo un' altro carro .. un' altro, s' incontrano, si battono piff .. paff avanti ... auff non ne posso più. Se volete capire la mia descrizione, venite a vedere ed allora comprenderete come malagevole riesca lo scrivere accalcati, stipati, pressati da ogni parte dalla folla e bersagliati dai coriandoli. — So che molti di voi aspettano per venire il compimento della linea ferroviaria ... ma intanto passano gli anni e la gioventù. Chi sa se penseremo più a divertirci in quell' era felice in cui si potrà montare in vagone a Udine e smontare a Milano? Era felice che se non io, spero godranno i miei figli. — Sono quasi a termine, prima però di finire torno alla Scala per assistere alla prima rappresentazione del Ballo Nuovo *Rodolfo* del coreografo Borri con musica del Giorza. L' argomento è tolto dai Misteri di Parigi, ed è in poche parole la storia di Fior di Maria; che prima balla alla Taverna Tappeto libero, poscia va a far un' altro balletto nella tenuta di Rodolfo presso Parigi, indi viene a far quattro gesti presso la contessa Mac Gregor sua madre prossima a morire ferita dalla Civetta, ed in fine se ne va pedestre in compagnia del suo sig. padre per un baloardo di Parigi, attraversando una folla di maschere che aspettano che ella e compagni se ne vadano per ballare un valtz; dopo il quale deve calare il sipario. Eccovi il ballo. L' esito si può dir buono. In vero il primo atto alla Taverna Tappeto libero è il migliore e fruttò al coreografo buona messe d' applausi, il resto fu bene accetto; ed il pubblico seppe buon grado al *perverso* sig. Borri del *divertimento* apprestatogli. — Perverso il Borri? si, se è vero che l' acqua è fatta pei perversi ... il Borri predilige l' acqua. L' anno decorso nella *Giocoliera* ci regalò una fontana, quest' anno una cascata; sempre d' acqua viva naturale ... L' anno venturo ci aspettiamo l' Ebreo errante con un fiume .. Pregiatissimo sig. Borri, non ve l' abbiate a male dello scherzo; certo che fino a che ci darete fontane e cascate como quelle che ci mostraste applaudiremo alla vostra perversità.

Il Giorza anche questa volta fu Giorza; benchè orribilmente pressato, benchè ammalato, seppe scrivere una musica brillante, ricca di fantasia e di entusiasmo. Conoscete voi, o Friulani, il Giorza?... no?... cavatevi il cappello, salutate questo giovine che scrive musica affascinante, i di cui *ballabili* sono preda di tutti gli organetti e delizia di tutte

le feste da ballo, avvegnachè costì non si balli, che musica sua .... presto in commissione da sior Tita ... l'anno venturo vogliamo musica del Giorza ... ed egli accorderà? e voi ballerete e ringrazierete il cronista d'avervi ispirata questa idea. Io giudicai subito bene del Giorza risguardando al suo naso .. non mi parlate più di fronte, non d'occhi; dal naso si giudicano le persone. — Io stimo il naso perchè Guadagnoli lo ha cantato, e perchè trovo giusto ciò che egli scrive,, Giorza ha il naso dell'uomo di Genio e farà.

Ho finito: fu una tirata lunga per un fiato solo ... Ancora oggi e domani e poi addio carnovale. Questa sera veglione, domani corso con coriandoli e mascherate, poi veglione ancora. Scusatemi ma non ho più tempo di intrattenermi con voi (e già ne sarete stucchi) perchè devo godere gli ultimi aneliti del Carnovalone. Addio, miei Udinesi, supplisca la vostra immaginazione dove non basta la penna del vostro SENAPE.

Riflessioni d'un corrispondente di Campagna.

Leggendo i giornali dal punto di vista d'un *campagnuolo*, che vive lungi da quel mondo artifiziato, che voi cittadini, e segnatamente se abitate qualche capitale, vi avete fatto, si vedono talora certe cose, che non presentansi forse alla mente di voi altri. Le nostre osservazioni vi parranno strane; vi vedrete per entro il *provincialismo*, come in tutto ciò che non corrisponde alla moda della giornata; e noi vi sembreremo forse indietro d'un mezzo secolo almeno. Ma dopo tutto ciò, se noi *campagnuoli* conserviamo alquanto della nativa rozzezza, non abbiamo rinunziato alla nostra parte di buon senso; e se voi altri siete tutti impastati d'*opinione pubblica*, cioè di quel particolar modo di vedere e di sentire che domina per un certo tempo in dati paesi, lasciando poscia luogo alle successive e continue variazioni, noi invece conserviamo più sovente qualche cosa di *naturale*, di *originale*, di *personale*, che in quel vostro rimescolamento di uomini, di cose e di opinioni si va perdendo.

È vero, che gli abiti smessi da voi vengono talora a finirla tardi in campagna, e che noi campagnuoli sovente non siamo che la vostra caricatura. È vero, che spesso la solitudine genera povertà e grettezza di vedute; soprattutto nelle menti poco educate. Ma se viene guardato il mondo in questa pace ed in questa solitudine da qualcheduno che non sia affatto povero d'ingegno, che osservi, che studii, e che stia alla giornata di quanto vi succede, credo che i suoi giudizii non saranno i più storti, o che almeno gioverebbe a voi gente incivilita l'ascoltarli.

Io non mi presento per quel tale che possa ed abbia da darvene; anche perchè al primo soffio di primavera avrò altre cose a cui attendere. Ma fino a tanto, che il freddo mi tiene sotto il camino, vi manderò qualcheduna delle mie chiacchierate, se non altro per eccitare altri animali selvaggi come me ad inviare le loro strambe vedute ai giornali ed a dare con esse un poco d'originalità e di freschezza alle monotone loro pagine.

Sapete che sono anch'io *socio provinciale* al vostro *gabinetto di lettura*, e che sebbene un poco tardi, pure scorro i vostri giornali; ed oggi vi farò appunto qualche riflessione su questi, gettando giù alla buona le mie idee.

M'era venuta la tentazione di farvi di mese in mese una *rivista degli spropositi e delle ridicolaggini de' giornali*, cominciando dal vostro: ma siccome pensai che quando la rivista fosse uscita i fogli sarebbero stati già dimenticati e sarebbe stata di necessità troppo incompleta, così ho lasciato da parte questa idea. Però non intendo di risparmiare i difetti di questa vostra letteratura volante, così com'è condotta presentemente in Italia.

Considerata nel suo complesso la *stampa volante* in Italia io la trovo *troppo e troppo poco municipale*; e questo *troppo e troppo poco* è poi *in ragione della grandezza ed importanza delle città da cui esce*.

Parigi è la Francia, dicono i Parigini; e noi potremmo quasi soggiungere, che per il fatto: *Parigi è l'Europa*. In Italia non abbiamo, grazie al Cielo, una Parigi che tutto usurpi e tutto invada; sebbene da molti ingenuamente la si desideri. Noi invece di avere un centro solo, ne abbondiamo, e le capitali, o semicapitali sono frequenti sul territorio della penisola. Con questo però non si è diminuito, ma soltanto dilatato il difetto del *municipalismo delle grandi città*; e tale municipalismo apparisce soprattutto nella stampa.

Guardate un poco di che cosa c'intrattengono i fogli delle capitali (badate, che intendo anche di quelle delle provincie) che affettano una grande superiorità su noi gente del contado? Essi sono scritti il più delle volte come se non dovessero uscire dalle mura entro il cui circuito si stampano, o non dovessero venir letti che da qualche centinajo di persone oziose, che passano il loro tempo al caffè, fra il zigaro, il giuoco, la maldicenza e gli sbadigli. Abbondano di allusioni personali e locali; vi parlano di cose che non interessano nulla chi sta fuori di quella cerchia, e ne lasciano ignorare tante che importerebbe fossero conosciute. Parlano con noi, come se ci trovassimo sempre presenti all'inanità dei loro discorsi, come se assistessimo tutti i giorni ai loro spettacoli e ci dovesse importare molto di sentirne la storia, e se le scipitezze dette in certe conversazioni mettesse conto di stamparle, perchè le si conoscano anche lontano. Cari i miei giornalisti, siate voi di Parigi, di Torino, di Milano, di Venezia (taccio di Udine perchè credo non aspiri ad essere annoverata fra le capitali) non crediate che i vostri pettegolezzi interni c'interessino molto; potete, se vi pajono degni della stampa, farne un gazzettino locale ad uso degli oziosi del paese, ma risparmiateci noi che non ce ne curiamo, ed il più delle volte non gl'intendiamo. Se volete interessarci dovete uscire colla mente dalle mura della vostra città, ed essere un poco meno municipali; dovete allargare le vostre vedute, e non credere mai che la vostra città sia il mondo. Fate ch'essa prenda talora un biglietto sulla strada ferrata, e percorra in lungo ed in largo la penisola, che si fermi nelle città e nelle campagne, che ci parli delle cose nostre di tutti noi. Divertitevi pure nei vostri teatri e nei balli ed in altri spettacoli quanto volete; ma non sono queste bazzecole le cose di cui vi domandiamo conto, nè bisogna che supponiate, che la sola cosa che meriti d'essere trattata sul serio in Italia sieno i divertimenti. Quando si tratta di opere che hanno un'importanza per l'arte italiana, vi siamo grati se ce ne rendete conto; ma sul resto, quanto più parsimonia di chiacchere voi farete, tanto meglio sarà.

Delle città nostre, che primeggiano fra le altre sono all'incontro molte le cose che ci lasciate ignorare, e che forse ignorate voi medesimi. Ciò che può servire d'insegnamento agli altri va bene che lo facciate conoscere, e non dovete tenerlo solo per voi. Sarebbe bene p. e., che di quando in quando ci presentaste una *rivista di cose locali* ricca di fatti e d'idee e sobria di panegirici e di dispregi; che ci narraste schiettamente tutto ciò che nel vostro paese si fa nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nella beneficenza, nell'amministrazione comunale; che ci faceste conoscere i progressi della civile educazione, le idee feconde di bene che fra voi si generano e maturano. Allora noi che cerchiamo nella lettura dei giornali istruzione ed esempii saremmo più assidui vostri lettori. Le eccezioni vi sono; lo so: ma io non parlo di queste.

Da qualche tempo, più forse per andare alla caccia di associati che per correggere il difetto di soverchio municipalismo, i fogli delle maggiori città pubblicano *corrispondenze* dalle minori. Questo va bene; chè vi sono cose degne di essere rese note non solo nelle grandi città, ma e nelle piccole e nelle campagne. Va bene, che ogni angolo, per così dire, del territorio del nostro paese, sia fatto conoscere. Da per tutto vi sono idee e fatti di cui giova

arricchire il patrimonio comune; e ciò massimamente in Italia, la di cui civiltà ha avuto sempre ed avrà il carattere federativo, e nella quale l'unità comprende una grandissima varietà. I fogli provinciali, e siffatte corrispondenze, le quali compariscono soprattutto nei giornali delle città maggiori, possono formare per così dire una specie di rappresentanza nella stampa dei singoli paesi: e per la civile educazione, di ciò s' ha in Italia più che in qualunque altro paese bisogno. Qui il giornalismo potrebbe e dovrebbe diventare un' istituzione, il vero ministro del progresso nelle idee e nei fatti.

La maggior parte delle corrispondenze, che ora s' usano però che cosa sono, a voler essere sinceri? Il più delle volte sono gli sfoghi personali di alcuni, i quali cercano di dire sotto il velo dell'anonimo qualcosa d'amaro per il loro vicino, a cui strinsero forse poco prima, o stringeranno poco dopo la mano. Contengono pettegolezzi, rivelazioni che mirano allo scandalo e poco più. Va bene anche, lo concedo, che certe persone, le quali quando si tace sui loro abusi si credono inviolabili, sappiano che qualcheduno veglia su loro, e può tradurre dinanzi al tribunale della pubblica opinione le loro azioni. Questo è certo un ritegno al mal fare, ed uno stimolo a far bene. Ma quando in tali corrispondenze vedete una grande povertà d' idee presso agli attacchi personali, dite pure ch' esse non sono inspirate dal desiderio del bene.

Secondo il mio modo di vedere *una corrispondenza dovrebbe contenere ciò che in un paese è degno ed utile di essere fatto conoscere fuori*; dovrebbe essere insomma la rivista di ciò che vi si fa e di ciò che vi si pensa. Tali corrispondenze ammettono certo la massima varietà nei modi; e questa verrebbe naturalmente dalla diversità dei paesi e della natura e cognizioni dei corrispondenti; ma però dovrebbero essere formate dietro un certo disegno generale. Da ogni provincia p. e. i fogli centrali dovrebbero ricevere con una tal quale regolarità un riassunto dei fatti economici, in cui si comprenda ciò che si riferisce all' agricoltura, all' industria ed al commercio; un resoconto dell' amministrazione comunale, in cui si comprendano i fatti e le idee del meglio; le beneficenze, gli atti generosi narrati con semplicità e senza le bugiarde rigonfiature di moda; la rivista delle pubblicazioni letterarie, indicando succintamente ciò che contengono, piuttosto che sentenziando su di esse; la storia delle idee di progresso civile ed economico, le utili proposte, una spassionata e meditata discussione su ciò ch' è da farsi. Così ogni città, ogni provincia s' interesserebbe alle sorti delle altre; e s' istituirebbe un mutuo insegnamento di grande utilità.

Certo è difficile trovare corrispondenti siffatti; ma con un po' di buon volere si trovano. Solamente bisogna cercarli, e non già ricevere sempre coloro che si offrono da sè per secondi fini. Ad ogni modo anche il moltiplicarsi delle corrispondenze è buon segno; vuol dire, se non altro, che cominciamo ad occuparci delle cose nostre.

Tra i giornali di voga sono adesso i così detti *umoristici*; i quali coi loro scherzi satirici, non lo nego, divertono anche me in qualche momento di noja. Ma d' altra parte non dissimulo che l'andazzo presente va diventando vizio, e credo, che se non mutano tenore presto ne saremo sazii.

Prima di tutto si vuole *fabbricare spirito* ad ogni costo; e siccome non si è sempre di buon umore, così il riso si muta spesso in una brutta smorfia, il sorriso in un ghigno, la fine ironia in uno sghignazzamento, il nobile disdegno in triviali strapazzi. Lo spirito dev' essere spontaneo, non stentato, com' è sovente in questi giornali; deve infondersi in uno scritto ed animarlo, non trasudarne per tutti i pori come una sozzura; dev' essere educativo e non corruttore; deve essere gravido di alti significati, non pedestre. Pochi sono atti a possedere le migliori qualità sovraindicate: ed ora fra noi questo genere (prescindo sempre dalle eccezioni) è caduto in mano di mestieranti. I mestieranti invece di maneggiare il flagello della satira civile correggendo i difetti nazionali con alti intendimenti, si atteggiano da saltimbanchi, da buffoni, che altro scopo non hanno, se non *di far ridere la parte peggiore* del pubblico; o trovano spiritose le personalità, le baruffe, le caricature di sè medesimi.

La letteratura italiana non può guadagnare in istima ed in popolarità, se non sposandosi al sentimento nazionale, se non facendosi sotto a tutti gli aspetti ministra di civiltà e tornando al tenore di que' tempi che brillano nella nostra storia, perchè gli uomini da parole erano uomini da fatti, e viceversa. Ma se anche i galantuomini prendono nelle loro diatribe l' esempio dai più sporchi fra i giornalisti, che perdettero ogni dignità nei modi, perchè hanno l' anima sozza, renderanno letteratura e giornalismo strumento di corruzione, non di civile rinnovamento. Sebbene il volgo dei lettori corra più dietro agli scandali ed alle rumorose trivialità, ed alle ingiurie personali, che non dietro ai ragionamenti gravidi d' idee, un letterato galantuomo deve rinunziare ad una popolarità che lo degrada, ed accontentarsi della stima di pochi, anzichè dell' applauso di molti. Abbia egli costanza; e col tempo i pochi per lui diverranno molti, ed i molti degli altri diverranno pochi.

Un difetto ch' io trovo generalizzato presentemente nei fogli volanti (ed anche qui faccio riserva delle solite eccezioni) si è che l' *io* del giornalista, o del corrispondente non viene fuori dalle idee sue, da' suoi concetti, dai fatti ch' egli raccoglie ed ordina ed espone per servire ad uno scopo qualunque, ma piuttosto da una continua presentazione al pubblico di quest' essere medesimo, di ciò ch' egli fa e non fa, di ciò che sente e non sente. Il *soggetto* insomma si trova da per tutto; l' *oggetto* di rado.

Io non sono di quelli che vogliono escludere il *noi*, parendo ad essi che accusi baldanza e superbia nel giornalista: chè anzi a mio parere il *noi* è più umile dell' *io*. Il *noi* tende a far conoscere, che quello che si dice dal giornale è il frutto del pensiero di que' molti che direttamente, od indirettamente vi contribuiscono. L' *io* invece sovente è la perpetua contemplazione di sè medesimo, che fa lo scrittore, il quale pare dica: *Non sono io bello?* Il pubblico deve, perchè piace a lui, interessarsi non solo alle sue idee, che possono essere buone, ma a' suoi bisogni, alle sue passioni, alle sue ire, alle sue baruffe con qualche altro *io*. Ci sono giornali, che non rappresentano altro se non *una personalità*, ed una di quelle che sono composte di molti pezzi rotti e che in ogni loro numero e quasi in ogni loro linea, parlano del giornale stesso e della frammentaria personalità che rappresentano. I giornalisti, che compilano giornali simili, si figurano, che non si tratti per nulla, parlando al pubblico, di trattare e promuovere dinanzi a questo un certo scopo di bene sociale, o non foss' altro di divertire; ma sì di mostrare sè stessi in tutte le immaginabili posizioni, come taluno di quegli eroi fotografati, che si espongono ai canti delle vie alla vista dei passanti. Togliete la personalità del giornalista da fogli simili e non rimane più nulla; non idee, non fatti, non scopo, e nemmeno quel poco divertimento che vi dà un giuocoliere facendo i suoi giuochi di destrezza, i suoi piacevoli scherzi. Alcuni giornali condannano alle volte per mesi ed anni i loro lettori a non leggere altro, che le perpetue ingiurie che si dicono coi loro simili. Almeno che si trattasse di caccie di tori feroci, o di corse di generosi cavalli; ma sono per lo più beccate di galli crestosi, o ringhii di botoli impotenti. Una lotta d' idee slanciate le une contro le altre come il pallone da braccia robuste, un battagliare di gente che mira ad uno scopo alto, il dramma nel giornalismo, sono uno spettacolo attraente, e che può anche produrre i suoi effetti: ma che due o più scrittori col berretto di pagliaccio si vengano a dire reciprocamente, con una periodicità più o meno frequente: *Asino tu! Anzi tu!* e così via via, che divertimento vi può essere per il pubblico? Questo terminerà col sentenziare: *Asini tutti e due!*

A me sembra, che s'io dovessi scrivere nei giornali, e che incontrassi sulla mia strada taluno che m' invita alla lotta, altra non ne accetterei, da quella in fuori di far meglio del mio avversario. Ei getta al pubblico un' idea; ed io gettargliene due. Ei mi vince al paragone un giorno, ed io armarmi e rinforzarmi di più collo studio, colla fatica e colla costanza e presentarmi più vigoroso che mai. Nessuno s' innalza agli occhi del pubblico per dare dell' asino ad un altro; ma sì perchè fa vedere ch' egli è un' aquila, se lo è veramente.

Avere uno scopo nobile ed alto, cercare tutte le vie oneste per raggiungerlo, accettare tutti gli ausiliarii che possono servire d' ajuto, condurli alla battaglia contro coloro che a questo scopo si oppongono: così si potrà ed interessare il pubblico e innalzare l' *io*. Che questo *io* si manifesti per le opere sue, non col predicare tutti i momenti sè stesso.

(Continua)

Noi non vorremmo togliere la *fede* a nessuno; ma pure siamo costretti dalla prepotente forza del vero a diminuire un pocolino almeno quella molta, che la *Rivista Euganea* ripone ne' suoi corrispondenti, forse sedotta dalla franchezza delle loro asserzioni.

Dobbiamo dunque dirle, e senza timore che nessuno ci smentisca, essere *assolutamente falso*, che l' Accademia Udinese abbia destinato di *occuparsi soltanto degl' interessi materiali delle Provincie;* sicchè inutile per lo meno riesce il consiglio del consigliere della *Rivista* di non trascurare gl' *interessi morali.*

Forse il signor YZ sarà tanto devoto agl' interessi materiali egli stesso da scorgere in altri il male proprio; come forse sarà tanto maestro nell' ozioso e vuoto chiacchierio, da immaginarsi che altri voglia portare nell' Accademia il vizio suo.

Siccome poi il suddetto YZ è molto in collera contro tutti coloro che non fanno dotti lavori in generale, e contro qualcheduno in particolare, che potrebbe non darci i suoi senza per questo incappare in qualche paragrafo del codice criminale; così sappia che anche da lui il pubblico domanda ch' ei giustifichi con alcune gravi e meditate opere la pretesa ch' egli accampa verso gli altri. Risponderà ch' egli non è altro che un YZ, e che il pubblico non pretende nulla dagli YZ; ma se ciò è vero, sappia che il pubblico non prende neppure dagli YZ la norma per accordare o no a chi crede la sua stima.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

La prova dell' acqua. — La povertà prova l' uomo; e la magra straordinaria dell' acqua ha dato quest' anno un' opportunissima prova del valore delle nostre sorgenti. Essa ci fece conoscere quanto sieno ricche d' acqua, anche nella massima loro scarsezza, quelle di *Lazzacco* già condotte ad Udine, e quelle del *Ledra* che nutriamo ora più che mai ferma speranza di veder condurre ad irrigare gli aridi piani d' una notevole parte della Provincia. Diciamo di nutrire questa speranza, sapendo che S. A. I. R. l' Arciduca Governatore del Regno s' interessa vivissimamente alla cosa e diede speciale incarico all' ingegnere professore Bucchia di riferirgliene. Quale sia per essere il parere definitivo, che il valente uomo darà al Principe, questo almeno possiamo dire, ch' ei colse la migliore opportunità per l' estimo della quantità d' acqua che può dare il Ledra, cioè una delle magre di cui i vecchi del paese non hanno memoria che fosse la maggiore; essendo seguito un asciuttissimo e freddo inverno a una calda estate, che aveа sciolto tutte le nevi del gruppo del Monte Canino, dal quale quelle acque devono provenire. Or bene; *le acque erogabili dal Ledra, senza calcolare quelle che si potessero estrarre dal Tagliamento, misurate nella massima magra d' adesso, a cui non è paragonabile nessuna magra d' estate, sono tuttora nove metri cubici per minuto secondo, cioè* 540 *per minuto primo*. Non c' è forse estate che non ne dia il doppio; sicchè nella stagione del bisogno s' ha dell' acqua in abbondanza; e questo, ripetiamo, senza le acque del Tagliamento; e senza quelle che si potrebbero raccogliere da altre sorgenti ora perdute, quando ve ne fosse il bisogno.

La Compagnia Pieri al Teatro Sociale.

Udine 24 febbrajo

Sinora la Compagnia Pieri, le cui recite cominciarono lo scorso sabato, poco o nulla ci porse di nuovo e d' interessante. Se tolgasi una graziosa commedia dal francese in due atti — *Il marito della vedova* — ed un dramma di Ricardo Castelvecchio (il noto autore della *Cameriera astuta* e della *Donna romantica*, di cui s' è tanto parlato ultimamente) fu il resto roba vecchia ed ammuffita, per non dir putrida addirittura.

Questo avvenne, e perchè l' intera Compagnia non trovavasi alla piazza, e perchè gli equipaggi e gli addobbi da scena erano trattenuti da forza maggiore a Pontelagoscuro, e perchè taluno dei principali attori venne colto da improvvisa indisposizione, e per altri motivi che furono accampati e che noi al momento non ricordiamo.

Di questi inconvenienti, alcuni vennero tolti, gli altri lo saranno in breve: per cui vuolsi sperare che il signor Gaspare, da brava persona com' è, saprà in appresso indennizzare il nostro pubblico con qualche ghiotto e saporito boccone. Nè si dice infatti che stiasi provando la tanto encomiata nuovissima commedia del dottor Paolo Ferrari — *Parini e la Satira* — Molti sono ansiosi di sentire un lavoro che fece parlar alto di sè, e che attrasse l' attenzione della seria critica nostrana e forestiera.

Non ostante la crittogama delle prime rappresentazioni, e l' amica Bora che s' intrude con sottile ironia tra i fessi della platea e gli usciolini dei palchetti, la Compagnia Pieri s' ebbe liete e cordiali accoglienze da un pubblico folto e ben prevenuto. I primi applausi toccarono ai conjugi Pieri, i padroni di casa. Lo Sterni piacque, come sempre, sebbene di nessuna importanza le parti che sinora ebbe a sostenere. Papadopoli, quantunque lottasse con le recenti memorie lasciate da Gaetano Vestri, s' ebbe nel *Barbiere di Gheldria* i debiti onori. S' affretti a guarire, perchè gli Udinesi hanno fretta di rivederlo. Quello poi con il quale dobbiamo fare a nome dell' uditorio molte e molte congratulazioni, si è il Privato, i cui progressi nell' arte si vanno succedendo con straordinaria rapidità. Sia nelle parti drammatiche, come nelle brillanti e comiche, il Privato sa uscirne con onore. Questo ci prova anche una volta che chi molto vuole, molto può. Questo giovane artista sa volere e studiare, e il buon successo lo premia.

ULTIME NOTIZIE.

Nessun dispaccio diretto ci annuncia ancora la definitiva formazione del nuovo ministero inglese. Però il 22 correva a Londra la voce, che fosse così composto. Derby primo ministro, Disraeli affari esterni, Gladstone finanze, Ellemborough guerra; Malmesbury sarebbe ito ambasciatore a Parigi; ed anche lord Redcliffe entrerebbe nel ministero. Il *Moniteur* invece ha da Londra la sera del 23, che il nuovo gabinetto è così composto: Derby, Thesiger, Disraeli, Malmesbury, Walpole, Henley, Ellenborough, Eglinton. Nei due casi, gli antecedenti politici delle persone nominate, ed anche le opinioni da loro espresse nella discussione che condusse la sconfitta di Palmerston, lasciano indurre che il gabinetto seguirà una politica amichevole verso la Francia, e segnatamente verso l' imperatore. Il voto della Camera dei Comuni ebbe il significato di voler salvare la dignità della Nazione, che parve male custodita da Palmerston. Del resto Walpole p. e. disse persino, ch' egli avrebbe votato per il *bill*. Nella seconda combinazione non troviamo rappresentata la frazione *peelita*. Difficile sarà a lord Derby avere sempre una sufficiente maggioranza nelle quistioni più importanti; ma ciò dipenderà dal corso degli avvenimenti.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.